

4 Domenica di Quaresima - A



Antifona d'Ingresso

Rallegrati, Gerusalemme, e voi tutti che l'amate, riunitevi. Esultate e gioite, voi che eravate nella tristezza: saziatevi dell'abbondanza della vostra consolazione.

Colletta

O Padre, che per mezzo del tuo Figlio operi mirabilmente la nostra redenzione, concedi al popolo cristiano di affrettarsi con fede viva e generoso impegno verso la Pasqua ormai vicina. Per Cristo, nostro Signore.

Prima Lettura

1 Sam 16, 1b.4. 6-7. 10-13

Dal primo libro di Samuele.

In quei giorni, il Signore disse a Samuele: "Riempi d'olio il tuo corno e parti. Ti mando da Iesse il Betlemmita, perché mi sono scelto tra i suoi figli un re". Samuele fece quello che il Signore gli aveva comandato. Quando fu entrato, egli vide Eliab e disse: "Certo, davanti al Signore sta il suo consacrato!". Il Signore replicò a Samuele: "Non guardare al suo aspetto né alla sua alta statura. Io l'ho scartato, perché non conta quel che vede l'uomo: infatti l'uomo vede l'apparenza, ma il Signore vede il cuore". Iesse fece passare davanti a Samuele i suoi sette figli e Samuele ripeté a Iesse: "Il Signore non ha scelto nessuno di questi". Samuele chiese a Iesse: "Sono qui tutti i giovani?". Rispose Iesse: "Rimane ancora il più piccolo, che ora sta a pascolare il gregge". Samuele disse a Iesse: "Manda a prenderlo, perché non ci metteremo a tavola prima che egli sia venuto qui". Lo mandò a chiamare e lo fece venire. Era fulvo, con begli occhi e bello di aspetto. Disse il Signore: "Alzati e ungi: è lui!". Samuele prese il corno dell'olio e lo unse in mezzo ai suoi fratelli, e lo spirito del Signore irruppe su Davide da quel giorno in poi.

Salmo

Salmo 22 (23)

Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla.

*Il Signore è il mio pastore:
non manco di nulla.*

*Su pascoli erbosi mi fa riposare,
ad acque tranquille mi conduce.
Rinfranca l'anima mia.*

*Mi guida per il giusto cammino
a motivo del suo nome.*

*Anche se vado per una valle oscura,
non temo alcun male, perché tu sei con me.
Il tuo bastone e il tuo vincastro
mi danno sicurezza.*

*Davanti a me tu prepari una mensa
sotto gli occhi dei miei nemici.
Ungi di olio il mio capo;
il mio calice trabocca.*

*Sì, bontà e fedeltà mi saranno compagne
tutti i giorni della mia vita,
abiterò ancora nella casa del Signore
per lunghi giorni.*

Seconda Lettura

Ef 5, 8-14

Dalla lettera di san Paolo apostolo agli Efesini.

Fratelli, un tempo eravate tenebra, ora siete luce nel Signore. Comportatevi perciò come figli della luce; ora il frutto della luce consiste in ogni bontà, giustizia e verità. Cercate di capire ciò che è gradito al Signore. Non partecipate alle opere delle tenebre, che non danno frutto, ma piuttosto condannatele apertamente. Di quanto viene fatto in segreto da [coloro che disobbediscono a Dio] è vergognoso perfino parlare, mentre tutte le cose apertamente condannate sono rivelate dalla luce: tutto quello che si manifesta è luce. Per questo è detto: "Svegliati, tu che dormi, risorgi dai morti e Cristo ti illuminerà".

Canto al Vangelo

Gloria a te, o Cristo, Verbo di Dio!

Io sono la luce del mondo, dice il Signore, chi segue me avrà la luce della vita.

Gloria a te, o Cristo, Verbo di Dio!

Vangelo

Gv 9, 1-41

Dal vangelo secondo Giovanni.

In quel tempo, Gesù passando vide un uomo cieco dalla nascita e i suoi discepoli lo interrogarono: "Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?". Rispose Gesù: "Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è perché in lui siano manifestate le opere di Dio. Bisogna che noi compiamo le opere di colui che

mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può agire. Finché io sono nel mondo, sono la luce del mondo". Detto questo, sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco e gli disse: "Va' a lavarti nella piscina di Siloe", che significa "Inviato". Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva. Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, perché era un mendicante, dicevano: "Non è lui quello che stava seduto a chiedere l'elemosina?". Alcuni dicevano: "È lui"; altri dicevano: "No, ma è uno che gli assomiglia". Ed egli diceva: "Sono io!". Allora gli domandarono: "In che modo ti sono stati aperti gli occhi?". Egli rispose: "L'uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, me lo ha spalmato sugli occhi e mi ha detto: "Va' a Siloe e lavati!". Io sono andato, mi sono lavato e ho acquistato la vista". Gli dissero: "Dov'è costui?". Rispose: "Non lo so". Conduussero dai farisei quello che era stato cieco: era un sabato, il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi. Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come aveva acquistato la vista. Ed egli disse loro: "Mi ha messo del fango sugli occhi, mi sono lavato e ci vedo". Allora alcuni dei farisei dicevano: "Quest'uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato". Altri invece dicevano: "Come può un peccatore compiere segni di questo genere?". E c'era dissenso tra loro. Allora dissero di nuovo al cieco: "Tu, che cosa dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?". Egli rispose: "È un profeta!". Ma i Giudei non crederono di lui che fosse stato cieco e che avesse acquistato la vista, finché non chiamarono i genitori di colui che aveva ricuperato la vista. E li interrogarono: "È questo il vostro figlio, che voi dite essere nato cieco? Come mai ora ci vede?". I genitori di lui risposero: "Sappiamo che questo è nostro figlio e che è nato cieco; ma come ora ci veda non lo sappiamo, e chi gli abbia aperto gli occhi, noi non lo sappiamo. Chiedetelo a lui: ha l'età, parlerà lui di sé". Questo dissero i suoi genitori, perché avevano paura dei Giudei; infatti i Giudei avevano già stabilito che, se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo, venisse espulso dalla sinagoga. Per questo i suoi genitori dissero: "Ha l'età: chiedetelo a lui!". Allora chiamarono di nuovo l'uomo che era stato cieco e gli dissero: "Da' gloria a Dio! Noi sappiamo che quest'uomo è un peccatore". Quello rispose: "Se sia un peccatore, non lo so. Una cosa io so: ero cieco e ora ci vedo". Allora gli dissero: "Che cosa ti ha fatto? Come ti ha aperto gli occhi?". Rispose loro: "Ve l'ho già detto e non avete ascoltato; perché volete udirlo di nuovo? Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?". Lo insultarono e dissero: "Suo discepolo sei tu! Noi siamo discepoli di Mosè! Noi sappiamo che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia". Rispose loro quell'uomo: "Proprio questo stupisce: che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi. Sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma che, se uno onora Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta. Da che mondo è mondo, non si è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato. Se costui non venisse da Dio, non avrebbe potuto far nulla". Gli replicarono: "Sei nato tutto nei peccati e insegni a noi?". E lo cacciarono fuori. Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori; quando lo trovò, gli disse: "Tu, credi nel Figlio dell'uomo?". Egli rispose: "E chi è, Signore, perché io creda in lui?". Gli disse Gesù: "Lo hai visto: è colui che parla con te". Ed egli disse: "Credo, Signore!". E si prostrò dinanzi a lui. Gesù allora disse: "È per un giudizio che io sono venuto in questo mondo, perché coloro che non vedono, vedano e quelli che vedono, diventino ciechi". Alcuni dei farisei che erano con lui udirono queste parole e gli dissero: "Siamo ciechi anche noi?". Gesù rispose loro: "Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: "Noi vediamo", il vostro peccato rimane".

Sulle Offerte

Ti offriamo con gioia, Signore, questi doni per il sacrificio: aiutaci a celebrarlo con fede sincera e a offrirlo degnamente per la salvezza del mondo. Per Cristo nostro Signore.

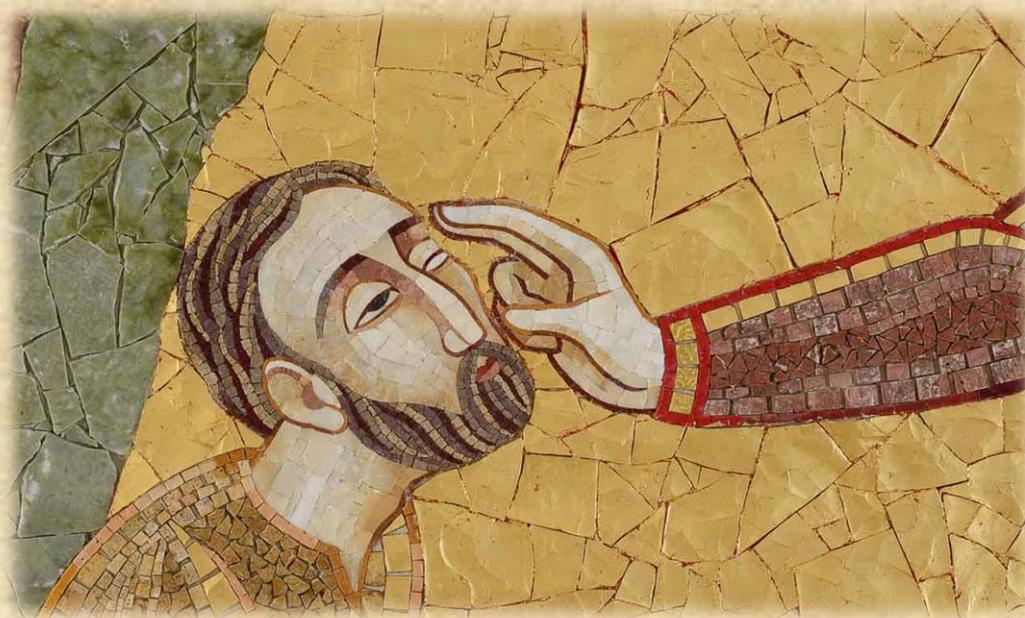
Comunione

Gerusalemme è costruita come città salda e compatta. Là salgono insieme le tribù, le tribù del Signore, secondo la legge di Israele, per lodare il nome del Signore.

Dopo la Comunione

O Dio, che illumini ogni uomo che viene in questo mondo, fa' risplendere su di noi la luce del tuo volto, perché i nostri pensieri siano sempre conformi alla tua sapienza e possiamo amarti con cuore sincero. Per Cristo nostro Signore.

Tu, credi nel Figlio dell'uomo?



Al centro del Vangelo di questa quarta domenica di Quaresima si trovano Gesù e un uomo cieco dalla nascita che Gesù guarisce. Con questo miracolo Gesù si manifesta come *luce del mondo* e il cieco dalla nascita rappresenta ognuno di noi, che siamo stati creati per conoscere Dio, ma a causa del peccato siamo come ciechi, abbiamo bisogno di una luce nuova: quella della *fedè*. Nel rito del Battesimo, la consegna della candela, accesa al grande cero pasquale simbolo di Cristo Risorto, è un segno che aiuta a cogliere ciò che avviene nel Sacramento. Il Battesimo che è il primo Sacramento della fede ci fa “venire alla luce”, mediante la rinascita dall’acqua e dallo Spirito Santo; così come avvenne al cieco nato, al quale si aprirono gli occhi dopo essersi lavato nell’acqua della piscina di Siloe. Il fatto che quel cieco non abbia un nome ci aiuta a rispecchiarci con il nostro volto e il nostro nome nella sua storia. Anche noi siamo stati “*illuminati*” da Cristo nel Battesimo, e quindi siamo chiamati a comportarci come figli della luce. E comportarsi come figli della luce esige un cambiamento radicale di mentalità, una capacità di giudicare uomini e cose secondo un’altra scala di valori, che viene da Dio. Il sacramento del Battesimo, infatti, esige la scelta di vivere come figli della luce e camminare nella luce. Quando la nostra vita si lascia illuminare dal mistero di Cristo, sperimenta la gioia di essere liberata da tutto ciò che ne minaccia la piena realizzazione. Ecco anche perché la liturgia di questa domenica, denominata “*Laetare*”, invita a rallegrarci, a gioire, così come proclama l’antifona d’ingresso della celebrazione eucaristica: “*Rallegrati, Gerusalemme, e voi tutti che l’amate, riunitevi. Esultate e gioite, voi che eravate nella tristezza: saziatevi dell’abbondanza della vostra consolazione*” (cfr Is 66,10-11).

“Rabbi, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?”. Uscito dal tempio di Gerusalemme, dove ha celebrato la festa di Sukkot, delle Capanne, Gesù vede nei pressi della piscina di Siloe un uomo colpito dalla cecità fin dalla sua nascita. Non è il malato che invoca Gesù per chiedere la guarigione, ma è Gesù che, passando, vede un uomo bisognoso di salvezza. Anche i discepoli che sono con Gesù vedono questo cieco, ma con uno sguardo diverso. Conoscono la dottrina tradizionale che lega in modo automatico malattia e peccato, non sanno vedere innanzitutto la sofferenza di un uomo ma cercano di spiarne il peccato. Gesù, che non vede il peccato ma piuttosto la sofferenza e il grido di aiuto in essa presente, dichiara che quella malattia è l'occasione per il manifestarsi del Dio che interviene e salva. Gesù risponde distruggendo una falsa idea teologica. Gesù si impegna a rendersi solidale con chi soffre, si interessa del male che c'è nel mondo facendosi vicino a chi è vittima. In questo suo farsi carico del nostro dolore, della nostra sofferenza Gesù mette sempre più in gioco la sua vita, espone sempre più la sua persona caricandosi tutta l'emarginazione, l'incomprensione fino a morirne sulla croce pur di rimanere accanto all'uomo. Gesù non spiega l'origine di quella malattia, ma indica la possibilità che anche nella sofferenza Dio possa manifestare la sua presenza: non c'è luogo in cui il Padre non possa manifestare il suo amore per gli uomini.



“sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco” In tal modo ripete il gesto con cui Dio ha creato Adamo plasmandolo dalla polvere del suolo (cf. Gen 2,7). Scrive Efrem il siriano a commento di questo brano evangelico “Così «egli formò del fango con la saliva», e guarì il difetto che esisteva dalla nascita, per mostrare che lui, la cui mano completava ciò che mancava alla natura, era proprio colui la cui mano aveva modellato la creazione al principio. E siccome rifiutavano di crederlo anteriore ad Abramo, egli provò loro con quest'opera che era il Figlio di colui che, con la sua mano, "formò" il primo "Adamo con la terra": in effetti,

egli guarì la tara del cieco con i gesti del proprio corpo... "Unse i suoi occhi con il fango", perché i Giudei ripulissero l'accecamiento del loro cuore. Quando il cieco se ne andò tra la folla e chiese: «Dov'è Siloe?», si vide il fango cosparso sui suoi occhi. Le persone lo interrogarono, egli le informò, ed esse lo seguirono, per vedere se i suoi occhi si fossero aperti. Coloro che vedevano la luce materiale erano guidati da un cieco che vedeva la luce dello spirito, e, nella sua notte, il cieco era guidato da coloro che vedevano esteriormente, ma che erano spiritualmente ciechi. Il cieco lavò il fango dai suoi occhi, e vide se stesso; gli altri lavarono la cecità del loro cuore ed esaminarono sé stessi. Nostro Signore apriva segretamente gli occhi di molti altri ciechi. Quel cieco fu una bella e inattesa fortuna per Nostro Signore; per suo tramite, acquistò numerosi ciechi, che egli guarì dalla cecità del cuore.”(Diatessaron, 16, 28-32). Non è un gesto di magia, ma un gesto umanissimo: l'uomo non vedente si sente toccato da Gesù, sente le sue dita e il fango sui propri occhi, sente di poter mettere fiducia in chi lo ha “visto” e lo ha riconosciuto come una persona nel bisogno. E non appena Gesù gli dice di andarsi a lavare nella piscina adiacente – detta di Siloe, cioè

dell'Inviato di Dio –, egli obbedisce, va, poi torna da Gesù capace di vedere. Egli crede alle parole di Gesù, crede a quell'amore che percepiva nelle parole di uno sconosciuto che lo ha visto, che si è chinato su di lui e così trova quella vista che mai aveva avuto.

“In che modo ti sono stati aperti gli occhi?” Questo fatto scatena un processo contro Gesù. Il processo è articolato in quattro scene, ma alla fine è Gesù ad annunciare la vera sentenza nella quale si rivela chi vede e chi è cieco. Mentre il cieco si avvicina gradualmente alla luce, i dottori della legge al contrario sprofondano sempre più nella loro cecità interiore. Chiusi nella loro presunzione, credono di avere già la luce; per questo non si aprono alla verità di Gesù. Essi fanno di tutto per negare l'evidenza. Mettono in dubbio l'identità dell'uomo guarito; poi negano l'azione di Dio nella



guarigione, prendendo come scusa che Dio non agisce di sabato; giungono persino a dubitare che quell'uomo fosse nato cieco. La loro chiusura alla luce diventa aggressiva e sfocia nell'espulsione dal tempio dell'uomo guarito. I farisei, stanno fermi, non cambiano, sono imbalsamati nelle loro idee teologiche, sanno già tutto di Dio e si scagliano contro ciò che ha fatto Gesù perché non corrisponde all'idea che loro si sono fatti di Dio e del Messia. Proprio loro che credevano di conoscere Dio finiscono per non vederlo nelle opere che compie Gesù. Questo processo al cieco guarito sembra preannunciare lo stesso processo che subirà non chi è guarito, ma la luce stessa, Gesù, che non solo verrà cacciato fuori, ma crocifisso fuori dalle mura della città.

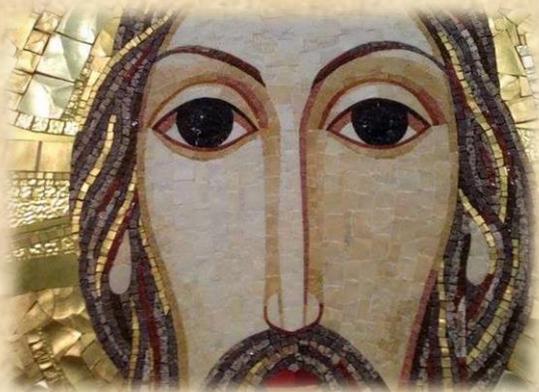
La prima scena ha come protagonisti quelli che incontravano abitualmente il non vedente, i quali si rivolgono a lui, ora guarito. Essi si interrogano tra loro su cosa sia accaduto al cieco, se è veramente la stessa persona. Ed egli rivendica con forza la propria identità: *“Sono io, che prima ero cieco e ora ci vedo”*. Lui non sa chi sia colui che lo ha guarito, ma sa chi è lui, visitato da un evento gratuito che lo ha portato dal buio alla luce.

Altri uomini, attenti alla Legge, portano il cieco dai farisei, gli osservanti esperti della Torah, affinché giudichino l'operato di Gesù poiché *“era un sabato il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e aveva aperto gli occhi al cieco”*. Segue dunque la domanda: *“Può un uomo che infrange il divieto di lavorare in giorno di sabato, dunque un peccatore, fare un'azione buona?”*. I farisei erano pronti a sentirsi dire che Gesù era un peccatore, non poteva venire da Dio se aveva fatto un gesto che violava il sabato, ed invece l'uomo guarito risponde: *“È un profeta”*. Il cieco guarito non sa chi sia l'uomo che lo ha guarito, ma sa bene che ciò che è vita, bontà non può venire dal peccato, intuisce che dietro a ciò che gli è accaduto c'è un'opera di Dio.

Non accettando nella loro durezza di cuore la dichiarazione dell'uomo guarito, questi uomini religiosi fanno chiamare i suoi genitori e li interrogano sulla cecità del loro figlio. Costoro hanno paura e hanno paura della religione, degli uomini religiosi e preferiscono non leggere, non interpretare ciò che è accaduto al loro figlio: *“Chiedetelo a lui. Ha l'età, parlerà lui di sé”*.

I farisei non si arrendono e chiamano nuovamente l'uomo guarito e lo invitano ad ascoltare la solidità della loro dottrina. Cercano di convincerlo, perché loro *“sanno”*, hanno l'autorità di discernere che Gesù è un peccatore, dunque non può fare nulla di buono. Ma l'uomo guarito conferma, con buon senso: *“Se sia un peccatore, non lo so. Una cosa io so: ero cieco e ora ci vedo”*. Ma queste parole non bastano, per cui essi insistono nell'interrogarlo, chiedendogli di raccontare per l'ennesima volta l'accaduto. In risposta, egli ironizza: *“Ve l'ho già detto e non avete ascoltato; perché volete udirlo di nuovo? Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?”*. Colpisce come quest'uomo pensi che ci sia una possibilità di discepolato in ciò che gli è accaduto: l'ha raggiunto una parola fatta

carne che udita di nuovo può chiamare a seguirla. Segue la reazione sdegnata di quegli uomini religiosi, che disprezzano e insultano il malcapitato. La pretesa di questi farisei, esperti delle Scritture, è quella di “sapere”, di conoscere la tradizione alla quale vogliono restare fedeli e vogliono imporre agli altri: non possono dunque ammettere che una buona azione possa essere compiuta mediante una violazione del sabato, rimanendo così fedeli alle opere, ma non al cuore del sabato che celebra la salvezza, la vita che viene donata da Dio. Gli uomini religiosi credono alla loro cecità come ad una piena visione e le conseguenze di questo sono tremende: si può anche rifiutare la luce di Dio in nome di Dio. L'uomo che era cieco, invece, ora vede cioè sa: sa di essere stato guarito da Gesù, sa che Dio non ascolta il peccatore ma chi fa la sua volontà. Egli viene dunque cacciato fuori, fuori dalla comunità degli osservanti fedeli alla Legge. I farisei nella durezza del loro cuore non vogliono accettare il miracolo, perché si rifiutano di accogliere Gesù come il Messia. La folla si sofferma a discutere sull'accaduto e resta distante e indifferente. Gli stessi genitori del cieco sono vinti dalla paura del giudizio degli altri. E noi, quale atteggiamento assumiamo di fronte a Gesù?



“Tu, credi nel Figlio dell'uomo?”. Saputo che quell'uomo è stato espulso dalla sinagoga, Gesù lo va a cercare e, trovatolo, gli pone una domanda, da cui nasce il dialogo che costituisce il vertice di questa pagina: “Credo, Signore!” Quell'uomo cacciato fuori ha solo la certezza di essere stato guarito, anche se questo non lo ha sottratto ad una nuova emarginazione. Gesù lo cerca e lo conduce a comprendere ciò che gli è accaduto, ciò che Dio ha

fatto per Lui. La Parola per lui si è fatta visione “Lo hai visto: è colui che parla con te” e questa relazione con qualcuno che è “con te” gli permette di comprendere e riconosce il segno operato da Gesù e passa dalla luce degli occhi alla luce della fede. Il cieco è pronto a lasciarsi cambiare, vuole comprendere e la sua trasformazione fisica è seguita da quella più profonda della fede. Mosso forse dalla sua indigenza corporea cercava qualcosa, e trova qualcuno che vuole essere visto, che entra in relazione con lui. E' pronto a lasciare dietro di sé le concezioni passate per aprirsi ad eventi nuovi. Accetta anche di essere schernito e cacciato pur di non negare e aderire a quella novità che Dio ha acceso davanti agli occhi del suo corpo, ma soprattutto del suo cuore e da una intuizione giunge ad una conoscenza, fino ad abbandonarsi a Gesù come Cristo e Salvatore. Quest'uomo ha saputo passare dal dono al Donatore, dalla cecità, dal rifiuto all'incontro con l'Inviato. Gesù allora, conosciuta questa fede, dice ad alta voce: “Io sono venuto in questo mondo per un giudizio, del quale è in corso il processo. Sono venuto perché coloro che non vedono, vedano e quelli che vedono, diventino ciechi”. La reazione di quei farisei mostra che hanno capito la posta in gioco. Gli chiedono infatti: “Siamo ciechi anche noi?”. E Gesù conclude, con autorevolezza: “Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: ‘Noi vediamo’, il vostro peccato rimane”. Il vero peccato è quello di considerarsi vedenti, sicuri, certi del proprio sapere teologico che porta a giudicare gli altri. Vedere un segno compiuto da Gesù e non riconoscere il bene che esso rappresenta, non riconoscere che Dio è all'origine del suo agire e quindi essere nelle tenebre, non vedere. Gesù viene per i malati, per i ciechi, per coloro che accettando di essere bisognosi dell'opera di Dio in loro. Vede chi sa vedere la propria cecità e sa aprirsi all'azione sanante del Signore. Isacco di Ninive diceva “Colui che conosce il proprio peccato è più grande di chi risuscita i morti”. Il Signore ci dia la grazia di riconoscerci peccatori, ciechi, mendicanti per poter essere da Lui illuminati, per poter crescere nella conoscenza di Lui, aperti al volto del Padre che Lui ci rivela e poter vedere la realtà con il suo sguardo.

